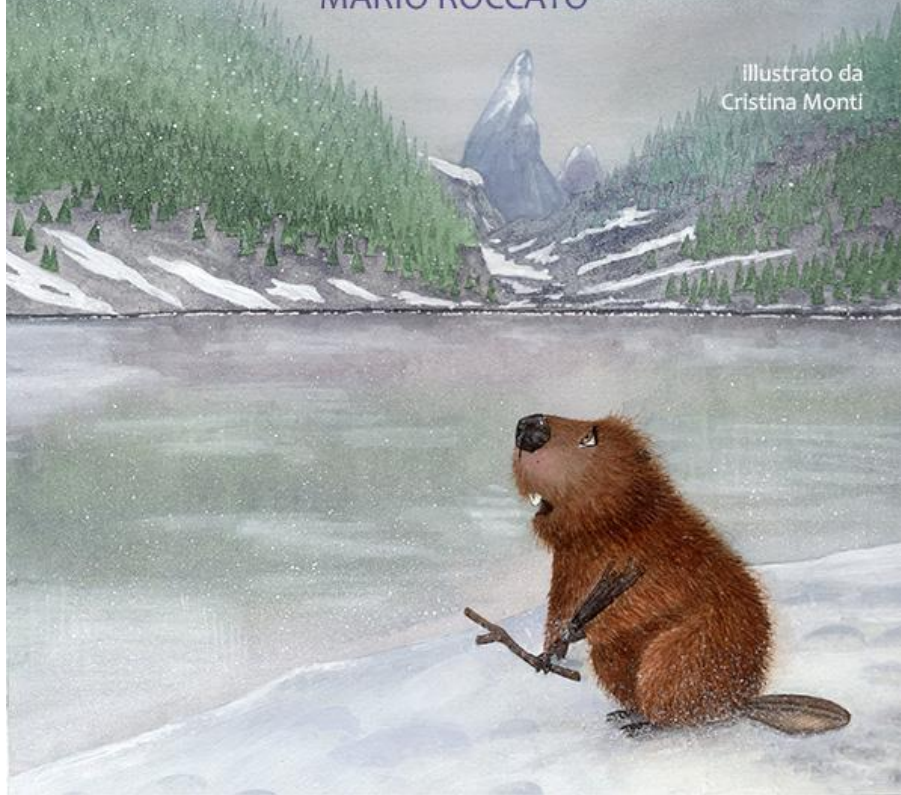




La bella castorina nel bosco

MARIO ROCCATO

Illustrato da
Cristina Monti



Introduzione

Sono una giovane castora. Il mio mondo lo vedo tra gli intrecci del sottobosco.

Ho il pelo un poco arruffato, perché mi sento un po' sola (a noi castori capita così, quando siamo agitati...). Infatti, qui il bosco s'è un po' svuotato: molti castori hanno preferito la valle vicina, e solo un paio di volte all'anno c'è qualcuno di loro che torna a cercarmi, per raccontarmi delle ghiande succose, di quella valle vicina, e mi dice: "Vieni con noi, vieni con noi!".

Ma come faccio? Qui ho tuffato la coda nel mio primo ruscello, qui gli alberi anziani mi parlano di cose lontane, di quando il Lupo si faceva i denti, sulle loro radici... Qui ho annusato la mia prima luna, ghiacciata e splendente: era quasi Natale!

Anche oggi è quasi Natale (la nascita del Castoro Padre, antichissimo). Ed ora, proprio ora sta risorgendo una nuova luna, che schiarisce la notte sulla prina dei rami, che si specchia e sembra anche lei raccontare di mondi grandi, e tempi innumerevoli e lontani.

No, credo che tornerò nella tana che sempre si disfa - quando l'acqua scroscia e fa un rumore strano - e che sempre riassetto, e proteggerò. Non ci penso

neppure ad avventurarmi nella valle vicina, perché io ho un sogno. Io credo che un giorno un castoro diverso venga a trovarmi, magari risalendo la corrente, e non per consigliarmi qualcosa, ma solo per vedermi. Mi farà un sorriso (un po' saggio perché non avrà due anni, come me ora, ma almeno tre), e mi chiederà solo: "Come stai?". Io non avrò molte parole - lo so, non parlo mai davvero con nessuno, e non sono più abituata - ma sarà bello non sentirsi ripetere che me ne devo andare, che mi dovrei persino maritare. Gli dirò che "va bene", ecco, gli dirò che va bene e basta! E lui, giocando con la coda, mi dirà di sedermi qui, dove discende il ruscello pieno di nevi lontane, e mi parlerà dei suoi viaggi nelle radure, delle ghiande trovate solo ogni tanto, ma così buone! Ci sarà anche Luna, ma che avrà fatto evaporare il laghetto ghiacciato, e allora una nebbia un po' trasparente, e... tanto silenzio, di quello buono, perché lui è un po' timido, dietro la sua grande coda, e ha paura di annoiarmi.

Qui, nello scorrere dei venti di primavera, e nella neve che cade, che cade che cade, tornerò ancora più piccola, ma mi si gonfierà un po' la guancia, con le ghiande divise a metà.

Ecco, io aspetto che la mia favola cominci. Anzi, è già cominciata, e allora ve la voglio proprio raccontare.

IL PRIMO GIORNO

Quando sono nata, era estate piena. Mamma mi ha detto che faceva un gran caldo, e quel pomeriggio le cose, giù nella valle, erano particolarmente tranquille: le api ronzavano sui fiori, giocando ogni tanto col respiro di una brezza leggera, che faceva ondeggiare il campo di papaveri, quello che scendeva un po' verso la nostra tana. Mamma aveva anche parlato, proprio quella mattina, col Grillo Verde (ché ogni tanto s'incontravano), e al grillo aveva detto che sentiva qualcosa muoversi, lì nella pancia. Il grillo aveva riso, e mamma era rimasta a dentoni aperti, perché secondo lei non c'era proprio niente da ridere! Ma poi, dopo, ho saputo da Querce Maestose che Grillo Verde era fatto così: che quando era contento, rideva, rideva, rideva e basta...

Quel pomeriggio d'estate, dunque, Mamma Castora se n'era tornata alla tana, sempre pensando a quanto sia strano questo mondo dei grilli, e aveva trascinato il suo pancione gonfio come... come quei funghi grossi che se li sfiori ti sbuffano una gran polvere sul muso. Castopapà era fuori, a scavare e riscavare il canaletto che ci collega all'ansa alta del ruscello, e che poi d'autunno ci trasporta i rami, per le riparazioni della tana. Povero Castopapà, lui cosa ne sapeva di queste pance grasse? Sì, perché io sono stata la primogenita, e infatti il papi era diventato

noioso, a forza di gridare alla mamma che le ghiande andavano bene masticate, prima, sennò altro che pancia...!

Sotto la luna, mi hanno detto, ho fatto spuntare il naso in questo nostro piccolo mondo. E Mastro Castoro – poi, quando sono un po' cresciuta e potevo capire certe cose complicate – mi ha assicurato che è una grande e bella cosa, nascere sotto la luna! Ma che confusione!!! Tutto quel pelo morbido della pancia di mamma!!! E Castopapà che sembrava impazzito, e girava e girava in tondo e diceva cose incomprensibili e mi sbatteva ogni tanto la coda piatta addosso! Ricordo la prima cosa che ho pensato: boh! Forse l'ho anche detto: boh! Ma... c'è sempre un "ma" mi ha spiegato poi Casto Maestro (che non è il Mastro Castoro, ma poi ve lo spiego...), e il "ma" era che la tana era grande e fresca, che mamma rideva felice e papi era talmente sconvolto che ha russato tutto il mio primo giorno, ma col sorriso sui dentoni. Ecco: questo è successo: che sono nata sotto la luna, ed è bello, nascere sotto la luna.

IL PRIMO BOSCO

Uffa! Come è stato difficile diventare “grande”. Subito la mamma, leccandomi il pelo arruffato, ha cominciato a dirmi una cosa,: “Ricordati, tu ti chiami Muso”. E poi mi ha portato quasi subito al ruscello, e mi ha fatto specchiare, e io sono scappata con la coda gonfia di paura, perché non avevo mai visto una castorina appena nata, così da vicino! Ma poi la mamma mi ha detto che ero molto bella, che ero la più bella castorina del mondo! Che esagerata!

Dopo solo una luna (è così che noi castori misuriamo il tempo) mamma ha preparato una grande cena a base di ghiande settembrine, rametti di acero succoso e guarnitura di foglie d'alloro verde, e allora ho capito che qualcosa di importante girava nella tana. Casto-papà, infatti, leccandosi un po' le zampe davanti, s'è schiarito il verso e mi ha avvertita: “Quando arriverà Vento Maestoso, allora tu andrai a scuola dal Casto-maestro!” Mamma! Che paura! Anche perché cosa voleva dire “maestro”? Ricordo che mamma mi prese tra le zampe (come era morbido il suo pelo panciuto), guardando male il papi che, un po' imbarazzato, se n'era subito andato in fondo alla tana, fingendo di russare.

Il giorno dopo fu una giornata di settembre fresco e limpido, come se ne trovano solo qui tra i boschi di montagna. Tra un gioco e l'altro, gridando e litigando tra castorini giovani, mamma mi ordinò: "Attaccati alla mia coda, che ora ti faccio vedere!". Saggia mamma-castora, che sapeva che pur saltellando tra i rami freschi del ginepro, e ridendo, avevo un peso nel cuore: era il "maestro"! Fu un lungo viaggio di almeno due anse ruscellose (così noi castori prendiamo le misure), e lì rimasi a dentini aperti, perché su per la collina un grosso castoro dagli occhi grandi grandi conduceva una fila di castorini silenziosi, come fosse un fiume di pelo.

Mamma mi disse: "Ecco, quello è il Casto-maestro, che ti prenderà con sé quando arriverà Vento Maestoso; ma non avere paura... perché Vento Maestoso non è cattivo, perché viene a far dormire le Grandi Querce, perché sennò non ci daranno più le ghiande, a primavera". Quanti "perché"... non capivo più niente. E poi mamma che si era commossa parlando delle Grandi Querce e della Primavera... e aveva anche bagnato il pelo con una casto-lacrima... Quella notte ho dormito tra i peli di mamma e papi, e come era bello stare lì, anche perché soffiava il vento, e io avevo paura che fosse già Vento Maestoso; ma mamma mi ha detto: "Non temere, piccola! C'è tempo per ogni cosa". Chiudendo gli occhi ho sognato un bagliore di luna, così come avrei poi fatto per tutta la mia vita.

IL PRIMO AUTUNNO

Papi Castoro aveva da sempre riaggiustato la tana, ma quella notte era riuscito a svegliarmi da tanto rumore faceva. Aprendo gli occhi, avevo subito sentito un urlo spaventoso: era Vento Maestoso! Sì, proprio lui, che faceva tremare i rametti raccolti del soffitto, e sembrava volerci gridare: “Scappate! Scappate!”. Ho cominciato subito a piangere, anche perché la mamma era in fondo, e sembrava impazzita a voler accumulare le ghiande sparse ovunque, e sentendomi gridare se la prese con me, che non la aiutavo... che non capivo che Fresco Autunno era arrivato!

Cosa fare? Avevo nascosto il muso nella pancia, perché con Vento Maestoso non solo faceva ormai freddo in tana, ma sarebbe arrivato anche Casto Maestro, e io ero troppo felice lì a correre nei prati profumosi, dove avevo Papaveri e Rose di Selva e Castorini Infangati che ci divertivamo un mondo... E siccome non la volevo smettere di piangere, Mamma mi venne sopra e cominciò a raccontare, raccontare, raccontare favole lontane, dei cieli limpidi come il ghiaccio perché Vento Maestoso li aveva liberati, e di una cosa che si chiamava “neve”, una cosa bianchissima fatta di sogni, e che non si sarebbe fatta aspettare troppo.

Vento Maestoso se ne andò in compagnia di Mattino Rugiadoso (così mi aveva detto papi), e tutto allora taceva. Solo un gracchio di Corvo Lontano, ogni tanto, che sembrava voler svegliare tutti perché era tornato Sole. Papi, allora, mi disse di far presto, con quel rametto che stavo succhiando, che avrei conosciuto finalmente Fresco Autunno: mi portò fuori a forza di coda e... che meraviglia! tutti i fiori e i rami del bosco si erano nascosti sotto un tappeto di foglie brillanti (forse anche loro avevano paura e si nascondevano, forse anche loro non volevano andare a scuola...).

Sotto le foglie qualcosa si mosse strisciando e sembrava un'Onda Ruscellosa: no, era Castoro Vicino che non era sposato, e sbucò dal tappeto lucente con tre ghiande in bocca; le sputò lì, davanti a papi dicendo: "A me non servono, sono per il vostro Inverno di Neve!". A papi, che pur poco parlava, scese una goccia d'acqua sul naso, e poi un'altra, e io lo vidi, che erano gocce di gioia.

Fu così che cominciai, a poco a poco, a capire che Grande Bosco non era solo un lungo prato in discesa verso la tana, un posto dove si può gridare senza essere sgridati. Ma non ero triste, perché Papi mi disse: "Ora che sei cresciuta, devi imparare che tutto, proprio tutto ha un senso; e per questo ci sarà Casto Maestro, che ti insegnerà i Molti Sentieri di tutti i castori.

Non so perché, ma mi sembrava di avere la coda più lunga, e allora cominciai a voler bene a Fresco Autunno, che mi stava insegnando molte cose. E una sola Luna era passata, che già Casto Maestro era venuto alla tana, ma non mi fece paura anche se aveva molti, molti anni.

Ricordo che uscirono insieme dalla tana, lui e mamma e papi, parlando adagio; e poi rientrarono e Casto Maestro mi disse con voce profonda: “Andiamo, Castorina.. ehm... mi pare che ti chiamino Muso... che è ora che tu conosca un po' la vita!”. Mamma mi aveva preparato una grande foglia sacchetto, con due ghiande di merenda, e io non piangevo, perché Casto Maestro sapeva sorridere, ed era bello, quando sorrideva.

LA SCUOLA E IL MONDO RUSCELLOSO

Uh! Quante cose belle ho imparato!

Innanzitutto, Casto Maestro è un simpaticone. E' vero che il primo giorno mia ha messo in fondo alla fila pelosa, perché ero la più piccola, e che si è voltato almeno tre volte per controllare che io stessi bene in ordine... Ma già al secondo giorno di scuola ha gridato (forse è un po' sordo, e per questo grida): "Muso! Tu passa avanti di tre posti!". E poi, e poi... Ma cominciamo daccapo.

Che bella la scuola!

Casto Mastro è stato severo, nel pretendere che ci tenessimo tutte per la coda (è una classe per sole castorine (sigh) ma dei castorini maschi avremo tempo di parlare) e ha fatto bene, perché sapete ogni castorina, sin da piccola, cerca sempre una tana, e allora è facile perderne qualcuna per strada, curiose come siamo... Vi dirò solo che Maestro ci ha fatto conoscere Fiume, che parla solo in alto alla valle, perché è lì che ha il muso e la bocca, e poi ci ha portate da Castagno Ramoso: hanno parlottato un po' tra loro - robe da grandi - e poi Castagno Ramoso ha scrollato i rami frondosi e noi, povere castorine tutte lì a beccare in testa Castagne Pungenti! E loro dicevano subito: "Toglimi la buccia, toglimi la buccia... se sei capace!".

Casto Maestro s'è fatto allora serio serio, ha imposto il silenzio di versi, e ha decretato: "Castorine!, se volete far felici Castagne Pungenti, potete succhiarne una... ehm... alla volta, ma dovrete liberarle dagli Aghi Sipienti!". E così ci ha insegnato ad usare la coda, accidenti, avevamo o no una coda?

E poi, e poi abbiamo fatto ricreazione rotolando come pазze tra Foglie Dorate, mentre Bruco il Lento passava scuotendo un po' la testa, ma lui è vecchio, quasi.

E ogni tanto pensavo a Mamma e a Papi-Castoro, e gridavo che ero felice, lì nella Valle, e che non dovevano preoccuparsi, perché quel mondo era bello, e grande, e infinito. Ero proprio piccola.

E prima che Sole Tramontante venisse a preparare Notte, Casto Maestro ci portò verso l'ansa alta del fiume, dove Acqua Limpida si fa bella ogni giorno, e ci disse: "Castorine, voi siete belle di pelo, e... ehm... già grasse di ghiande per la stagione, ma dovete sapervi specchiare in Acqua Limpida e guardarvi dritto negli occhioni." Ecco, ecco come era saggio Mastro. Perché nel riflesso avevo visto due occhioni scuri come una notte, ma... dentro, una luce di gioia, una lucina che solo Notte sa far brillare, una piccola stella!

Grazie, Casto Maestro.

***Ora non sei più qui, dormi tranquillo nella tua Tana,
dove fuori qualcuno ti porta ghiande a non finire, che
nessuno osa toccare, mai, neppure tu.***

IL PRIMO CASTO-NATALE

Sono rimasta un intero giorno col muso in su, a guardare Cielo che si era nascosto. Mamma mi aveva svegliata prestissimo, tutta sorridendo, e senza neppure leccarmi il pelo (cosa che non aveva mai dimenticato ogni mattina) aveva tentato di portarmi fuori, ed io ero rotolata subito dentro, perché una cosa bianca aveva chiuso la casto-porta della tana!

“Sciocchina! – aveva detto ridendo – non avere paura: questa è Neve che Scende!” e... come quando si tuffava in Acqua Ruscellosa, era sparita dentro la nuvola soffice ed era sparita nel bianco... e allora ho gridato: “Mamma!”, e mi tremava la coda!

Allora Papi - forse perché avrebbe voluto continuare a russare - mi ha detto: “Ora ci penso io”, e con tre bei colpi di pancia ha fatto volare quella roba bianchissima, che sembrava una polvere di stelle. E... mamma era lì fuori, e mi aspettava a zampe aperte, e rideva, rideva.

Fu così che Inverno mi aveva salutato, con Silenzio Nevoso. Che luce! Tutto il mondo-bosco era diventato bianco, e sotto era bianco, e sopra era bianco, e allora chiesi a Mamma di Foglie Dorate: dove erano andate? e lei mi spronò: “Scava, piccola, scava...”. E Foglie

**Dorate, sotto il pelo di Neve, risero di cuore gridando:
“Ci hai prese! Ci hai prese!”.**

E allora ho cominciato a ridere anch'io, e tutto il bosco rideva, e i compagni castorini piccoli sbucavano dalle loro tane e ridevano anche loro, e saltavano dentro e fuori da Pelo Nevoso: che meraviglia!

Mamma era tornata nella tana, ma subito era uscita di nuovo, con una casto-cesta di ghiande ben lucidate, e mi diede la cesta dicendo che Casto- Natale sarebbe stato con Nuovo Sole, ma che ero troppo felice e non potevo aspettare il mio regalo.

Con mille puntini bianchi sul pelo, e il muso ghiacciato a forza di scavare, non capivo più niente dalla gioia, e mi batteva forte il cuore. Un fiocco di neve era venuto a sedersi sul mio naso... e quella luce bianca, quella luce bianca che sapeva di cose belle, di Mamma, di giochi nuovi tutti da scoprire, degli Aghi Fitti di Pino travestiti d'acqua lucente, di Ruscello Sassoso che cantava lontano...

Fu il mio primo Natale, e dunque un Arco di Sole che non si dimentica mai, anche dopo.

Non posso più ricordare, non posso, perché una goccia mi scende sul muso, e un'altra, e un'altra ancora.

IL PRIMO AMORE

Noi castorini cresciamo molto in fretta, anche se cresciamo più in pancia che nella testina. Così mi capitò – era appena passato Casto-Natale – di godermela a spasso perché la scuola era finita per me, e lì sull'ansa nevosa del ruscello un passo di troppo e... giù in Acqua Gelata!

Che freddo!!! E poi, non sapevo bene ancora stare a galla, perché mi agitavo. Ho fatto un rumore tale che Pesce di Fiume, di passaggio lì verso Sorgente, se n'è scappò via come una ghianda che cade. Ed ecco, ecco! E' comparso lui! un castorino della mia stessa luna, e mi getta la coda e io l'afferro, e lui mi solleva come un rametto gelato.

E poi comincia a leccarmi il pelo – per asciugarmi, diceva – e m'è saltato in groppa – per scaldarmi, diceva.

Mamma! gridai; ma poi subito l'ho guardato e fu una festa di occhioni: come era bello! Aveva un musotto un po' grosso (come tutti i casto-maschi), ma era così sprovveduto: quando l'ho guardato bene ha fatto pelo-rosso, ed è scappato nel bosco versando...
Quella notte c'era Luna che vegliava Bosco, e la tana era un tratteggio di luce, tra i rami intrecciati dal Papi sapiente; e io, Muso, ero così spaventosamente felice

che non riuscivo a non pensare a quel castorino salvatore, e che già chiamavo Rosso di Pelo.

Come si sa, noi castorine siamo tenaci e intraprendenti (così ci aveva detto il Casto Mastro), e allora per tre Archi di Sole ho finto di passeggiare di qui... passeggiare di là... e mi lasciavo anche meglio il pelo, che non era mai abbastanza luminoso, e spesso tornavo da Acqua Limpida per vedermi riflessa, come "lui" mi vedeva. E al quarto Arco eccolo che mi viene incontro, inciampando come un un'onda che trova il sasso, e l'ho riconosciuto subito per il colore del pelo... Non potevo sbagliare...

Non ci siamo detti un verso; a che serviva? Ma di ghiande ne abbiamo scorpacciate molte, e lui le lucidava per farmi felice! E abbiamo risalito Ruscello che rideva, e non si sa perché: forse non aveva mai visto due castorini tenersi per la coda?

Dopo due lune, io finalmente gli dissi il verso della castorina, che voleva dire: "Facciamo una tana!". E dopo quattro lune, stavo già ingrassando e Mamma, vedendomi, mi disse: "Non dire niente a Papi, ché sennò è geloso!".

Anch'io ho fatto il mio sentiero di erbe scavate con il pancione, e passando davanti alla tana di Mamma vidi che lei piangeva un po', ma di gioia.

Una notte, che c'era Vento di Luna Che Si Prepara, ecco che è nata Musino. Come era bella! Come era bella! Le ho subito consumato quasi il pelo tanto la leccavo, e me la tenevo sotto quando Notte non voleva ancora ospitare Vento d'Aprile.

Ma... (come è difficile diventare grandi)... Pelo Rosso se n'era andato tre Archi di Sole prima: doveva crescere come casto-maschio - m'aveva detto - e lo aveva detto non voltandosi indietro.

Così... così... così... così e basta! Perché è così difficile capire i casto-maschi? E lì Musino cresceva, e io sapevo come farla crescere e farla studiare, anche se Maestro Castoro oramai cominciava a non stare molto bene; ma qualche nuovo Maestro ci sarebbe pure stato, o no?

Ancora oggi - che tutta Valle è vuota - mi sembra di ricordare quei Tramonti di Sole su Ruscello Pieno, quando Pelo Rosso mi diceva il suo amore, e... Non importa; anzi, importa eccome; ma Papi, prima di lasciarmi, m'aveva detto: "Se un castoro russa, non è per questo cattivo... ma se russa troppo, allora fatti una nuova tana".

Nelle notti d'agosto, quando Buio di Bosco era riuscito a distrarre Sole Glorioso, avevano cominciato tutti a migrare.

**Ma io, dove andare? Musino era felice qui nella valle,
e cominciava a conoscere Bosco e parlava con Querce
Frondose...**

**Qualche volta, ho sentito ancora le gocce sul naso, e
si vede che ero cresciuta, perché le lasciavo cadere.
Come è difficile, diventare grandi!**

INIZIA LA STORIA DI MASTRO CASTORO

Ebbene, qui la mia favola sarebbe finita.

Sì, perché mi ritrovavo tutta sola, nella vecchia Casto Valle, e Musino ormai mi stava crescendo sotto il naso, tanto veloci sono state Lune del Cielo.

Sì, avevo ormai smesso di raccontare, già da qualche Arco di Sole, perché mi sono sentita un po' tanto sola e non avrei saputo più cosa dire; ma... c'è sempre un "ma"... successe una cosa incredibile!

Musino stava studiando (con me, perché non ci sono più Casto Maestri, se non in Valle Vicina), e le stavo insegnando a guardare Ruscello Pieno, e lei non ne voleva sapere, dalla paura. Stavo ormai perdendo l'ultima ghianda di pazienza, quando mi sento sfiorare la coda e mi giro di scatto, coi dentoni già pronti e... "Ehm... scusami... non volevo spaventarti..." - era un casto-maschio mai visto, e per di più col pelo non proprio lucente - "...passavo di qua, e sto vedendo la paura della tua piccolina... Ma ora sei tu che hai paura, e allora subito me ne vado...". L'ho guardato bene negli occhioni un po' allungati (che strano castoro!) e non so perché ma gli ho detto che no... che non avevo paura (mentre invece avrei voluto dirgli di andarsene, perché non lo conoscevo proprio e di paura ne avevo tanta, sì proprio tanta).

Lui allora mi ha sorriso, coi dentoni non proprio diritti, ma aveva un sorriso che faceva venire la voglia, di sorridere, e poi m'ha detto: "Vedi, forse la piccola ha bisogno di scherzare un po', dopo tutta questa scuola!". Figuriamoci, che ne sapeva lui di Casto-Mamme? Si sa come sono fatti i Casto-Maschi, che credono di sapere tutto e poi...

Va beh! Sapete? Non ho fatto verso, e lui allora mi chiese: "Come si chiama, la tua piccola?".
"Musino...".

"Musino! Musino!" l'ha chiamata con la sua voce che era calda calda come il fieno che cuoce sotto Sole d'Estate. "Musino!".

Musino ha sorriso subito, perché aveva già capito che forse si sarebbe giocato un po', e distratta aveva già fatto un passo nell'acqua. Il casto-maschio continuò: "Vedi, come è fresca? E tu sai da dove ha, il muso, Acqua Ruscellosa?".

Musino scuoteva il testino, confusa, come si fa quando si crede di essere interrogati da un Casto Maestro e non si sa proprio cosa rispondere... E lui: "Viene da molto, molto lontano; viene da Montagna Alta, che sta su su quasi in Volta di Cielo".

La mia castorina guardò subito in alto, e a destra e a sinistra, e lui insisteva: "No, non lì, è più in alto

ancora.” E Musino s’è guardata dietro la coda, in alto dopo la coda e... giù nell’acqua ruscellosa! Incredibile. Rideva coi dentini bianchi, perché il gioco le era proprio piaciuto! E allora l’ormai nuovo suo amico continuò: “Sai, per arrivare al muso di Acqua Ruscellosa dovrai imparare a nuotare in Ruscello Pieno, perché a vedere il muso di Acqua Ruscellosa ti posso accompagnare io, con la mamma, ma noi siamo qui e Ruscello Pieno vuole che tu giochi un po’ con lui, che si diverte.

Musino aveva piegato la bocca in giù (come assomigliava alla mamma!) e scuoteva il testolino, ma molto triste, ché forse il gioco non poteva continuare...

Mastro Castoro, (questo era il suo nome, ma l’ho saputo solo dopo, da Notte Fonda, come in un sogno) cominciò a raccontarle una fiaba bellissima, di prati grandi di fiori coloratissimi, di farfalle più leggere di Vento, di tane abbandonate e piene di ghiande abbandonate, ma che Cervo il Grande curava come fossero un tesoro tornando ogni giorno, per curarle. E poi, là sotto Montagna Alta ogni castorina poteva correre e gridare perché nessuno... ssssssss ... proprio nessuno aveva niente da dire... sssssss. 46

“Scusa castoro – gli ho detto un po’ seccata – ma cosa imparerà Musino in questo posto che non esiste?”.

E lui, piegando un po’ il musone da casto-maschio, sorrideva con gli occhi. Sorrideva e basta. Ma alla fine mi disse, come sussurrando: “Se non racconti una bella favola alla tua piccola, ora che ha tutta la voglia di sentirla, come potrà avere il coraggio, da grande, di volare?”.

Non ho fatto verso... (e due)... proprio non ho fatto verso... E intanto Musino s’era tuffata in Ruscello Pieno, e facendo un gran baccano d’acqua, stava già risalendo la casto-sponda, e ci aveva già bagnati tutti e due, scrollando la giovane e splendida pelliccia! E sorrideva, e rideva, e gridava: “Ora, ora... voglio andarci ora... capito?”.

Quando Sera infine decise di riprendere tana nel Cielo, Mastro Castoro stava ancora continuando la favola ghiandosa, e Musino s’addormentò in tana sospirando ed era felice, felice come non l’avevo mai vista!

Allora, Mastro Castoro s’è levato sulla coda, un po’ imbarazzato perché ormai eravamo soli, e ha detto: “Ora me ne vado, Muso. Salutami Musino, che è proprio bella!”.

Mi palpitava il casto-cuore: come poteva sapere il mio nome?

**Ma non m'è uscito un verso!
L'ho visto sparire in Bosco di Sotto.**

**E mi ritrovai Musino tra il pelo, e anch'io stavo sognando la Valle Favolosa dove Farfalle sono più leggere di Vento. E anch'io sorridevo e... sì... non ho vergogna... avrei voluto tanto rivederlo, Mastro Castoro, e che non passi nemmeno un Arco di Sole!
Sì.**

IL PASSERO MESSAGGERO

Il giorno dopo Pioggia Ventosa corse davvero sopra Bosco Umido, e Ruscello diventava grosso grosso, e sembrava gridare per dire che lui non voleva, non voleva, ma sarebbe uscito coprendo Felci e ogni cosa. Musino dormiva, e forse sognava di nuotare ancora, perché il codino non stava fermo un istante.

E io pensavo: “Da dove sarà venuto Mastro Castoro? E dov’è ora? Certo, con Pioggia Ventosa non avrà voluto bagnarsi il pelo...”. Che sciocchina! Perché mai avrebbe dovuto tornare? Uno che conosceva Montagna Alta, che sta quasi accanto a Volta di Cielo, non poteva essere tanto interessato ad una piccola castorina di Bosco!

Poiché Sera stava litigando un po’ con Sole Nascosto, e tutto sembrava uguale sotto Pioggia Ventosa, quasi mi stava venendo un grande sonno. Ma sentii picchiettare sui rami intrecciati di tana, e ancora, e ancora.

Era Passero Veloce. Lo avevo conosciuto ma non bene, lui preferiva il cielo alle cose della terra. Cosa voleva?

“Dimmi Passero Veloce, mi porti forse notizie di Bosco? (...e intanto un po’ mi batteva il cuore, che sciocchina, pensavo a... mi vergogno...).

Lui scrollò le ali inzuppate, si diede una grattatina alla coda come a dire che aveva fatto un grande volo rischioso per arrivare fino da me, e poi cominciò a cinguettare con quel suo modo un po’ isterico, che quasi gli mancava il fiato per dire tutto così di fretta.

“Stavo cercando Abete Immenso... sai quello che ha i rami lunghi come Valle... per ripararmi capisci?... e vedo un casto-maschio un po’ vecchio... seduto immobile che prendeva Acqua di Cielo sul muso e sorrideva e parlava da solo. Ecco. Sai sono pettegolo, lo sai e allora gli sono volato in testa e gli ho chiesto gli ho chiesto cosa aveva da parlare da solo e lui mi ha detto che parlava con Acqua di Cielo e Ventoso, che doveva inviare un messaggio urgente. Uffa! Che bisogno c’era di sforzarsi tanto? Non sapeva – gli ho gridato sul muso – che Passero Veloce non aspetta altro che portare lui, i messaggi di Bosco? Lui s’è picchiato una zampa in testa, almeno tre volte, a mi ha portato in quel buco di Noce Vecchio sai quello che sta dove Collina finisce e ha tirato fuori un foglia intera cucita coi rami e dentro una montagna di semi freschissimi e mi ha detto “mangia, che dovrai fare molta strada”!”

**“E poi? – ho quasi gridato a passero veloce – e poi?”
e mi batteva anche la coda dall’emozione.**

**E Passero Veloce, siccome aveva capito che portava
un messaggio importante, sembrava allora più grande
di piume, e si lisciò con cura tutte e due le ali. Che
presuntuoso! Ma alla fine mi disse, con gli occhi chiusi
come quando fai capire che devi ricordare bene un
ricordo: “Mi ha detto di dirti che tornerà da Muso, un
giorno”.**

**A volte non bisogna rimanere a bocca aperta,
soprattutto se parli con un Passero Veloce, perché
non fai a tempo a rischiederla che lui già è tornato in
Aria Alta per cercare nuovi incarichi...**

**Fu subito Notte Fredda. Ma io avevo un calore
dentro, proprio da Castorina che ancora deve
imparare molte cose.**

UN ALTRO NATALE

Sapete? Ancora aspettavo il ritorno di lui, ma Autunno il Rosso già aveva dipinto il suo quadro e, raccolte sui rami Foglie Dorate avevano già salutato Inverno, come sospirando per il sonno che finalmente le attendeva.

Mastro castoro non aveva più inviato Passero Veloce, ma forse Passero Veloce s'era trasferito anche lui in Valle Vicina, dove tanti sono i castori e può guadagnare molti più semi? Povera illusa - mi dicevo - certamente Mastro s'è dimenticato di te, piccola castorina che nulla conosce di Mondo! Chissà quali e quante cose avrà avuto da fare!...

Intanto Musino ormai stava davvero crescendo, ma solo fuori, ché dentro era ancora bambina; forse avevo sbagliato a rimanere in Valle, tutta sola, e Musino cosa poteva imparare da me sola? Insomma: anche il mio pelo stava diventando un po' opaco, e non mi guardavo quasi più in Acqua Ruscellosa.

Ma dopo Vento Gelido Notturmo tornò Neve, e Bosco tutto fu dipinto di silenzio. Che silenzio! Solo manciate che cadevano dai rami ogni tanto, e Gufo che annunciava "Anch'io ci sono, anch'io ci sono", lontano. E mancavano solo tre Archi di Sole Bianco al Casto

Natale, e avevo già nascosto le ghiande lucidate per Musino, ma nessuno avrebbe regalato una sola ghianda a Muso. Stavo spazzando Neve con la coda davanti alla tana, triste come Fiore, quando Settembre dice che tutto è finito, e sento leggero un passo lungo: era Capriolo Fragile, che sempre sembrava doversi inciampare.

“Ciao Capriolo Fragile. Che si dice intorno per Bosco?”.

“Nulla Muso. C’è solo Silenzio e sai, lui non parla”.

“Già” – e io guardo Musino che mi vuole aiutare, ma anche lei non ride più come una volta.

“Sai – mi dice poi Capriolo Fragile come fosse nulla – ho conosciuto un vecchio castoro che mi ha raccontato di un posto incantato. Lui lo chiama Valle Favolosa, e dice che si trova vicino a Montagna Alta, che sta su su quasi in Volta di Cielo”.

Musino cominciò a saltare saltare saltare attorno e nella neve e sopra e sotto gridando: “E’ tornato! E’ tornato!”. Mi venne da ridere, ma nel cuore mi dicevo che tanto, lui era lontano. Però: “Dove lo hai visto?”. E Capriolo si girò verso Bosco, senza una parola.

Mamma mia! Forse stava tornando davvero? Come risposta aveva ricominciato a nevicare forte forte.

“Andiamo Musino! Che dobbiamo ripulire Tana perché Casto Natale è vicino!”.

UNA FAVOLA VERA

Bussò solo una volta. Musino aveva già aperto la tana buttando all'aria tutti i rami secchi e inciampando su ogni ghianda, e s'era già buttata nel suo pelo gridando: "Voglio andarci ora! Voglio andarci ora, hai capito?".

Lui sorrideva. Uffa, come mi piaceva quel suo sorriso un po' storto, e quel pancione di pelo non proprio lucido! Ma non riuscivo a versare, non un verso e già mi davo della scema! Dissi solo: "Mastro Castoro".

E lui: "Notte Fonda ti ha detto il mio nome?"

Non sapevo cosa fare, e gli posi una ghianda, dicendo solo: "Buon Natale".

Quella fu una notte dove Sogno riesce a mostrare il volto, di solito nascosto. Quella notte, avevo imparato a riconoscere Mastro Castoro, dall'odore del suo pelo. 59

VERSO MONTAGNA ALTA

Il giorno dopo abbiamo imboccato Sentiero Grande, dove Querce Sapienti ci hanno salutato piene di raccomandazioni, come di solito fanno con tutti gli abitanti di Bosco, quelli che passano. Mastro Castoro stava davanti, sfregando ogni tanto la coda sul mio naso, e Musino ci seguiva saltellando con la sua foglia appesa al collo, piena di ghiandose per la merenda.

E intanto Mastro ci raccontava a tratti della sua casto-vita, fatta a girare in boschi lontani, perché là dove era nato acqua di fiume non era stata più lucente, e aveva smesso di cantare a Luna. E di come aveva studiato con ben tre Casto Maestri: Musino aveva spalancato la bocca, tacendo finalmente... E ci diceva di posti incredibili, e ci raccontava di Lupo Urlante che spazzava terrore ma che erano diventati amici, e di come, di notte, Lupo gli leccava il pelo per farlo almeno un po' più lucido (stupidone, aveva un pelo meraviglioso, uffa!).

Dopo un Arco di Sole intero avevamo raggiunto Pianura Secca, anche se ora era una distesa lucente di Neve. E là in fondo, molto in fondo... ma Mastro Castoro si era fermato, e non parlava più. "Cos'hai Mastro?". Ma lui non riusciva a versare, e il pelo sembrava Grano Maturo quando Estate soffia forte,

*come un mare. “Niente, è Vento Gelido che mi piace”
– disse. Ma non era vero, e una lacrima gli si era
fermata sul naso.*

*“Andiamo – continuò – che dobbiamo trovare una
tana. Quella notte Vento Gelido ci raccontò cose
lontanissime. Lì nella tana abbandonata (era stata di
Lupo Urlante, ci disse Mastro) Mastro Castoro
sembrava più grande, e diverso. E ci diceva:
“Ascoltate, ascoltate! Che Vento Gelido non passa
sovente, che deve girare Mondo, per poterlo
raccontare. Musino dormiva come fanno i piccoli, con
una ghianda in bocca tutta da succhiare (eppure di lì a
poco sarebbe cresciuta molto, anche lei). E Mastro
allora mi disse che lì vicino, proprio sotto Montagna
Alta, i Casto Vecchi andavano a morire. Uhhhh! Mi feci
piccola piccola... ..e mi abbracciavo a lui... e
tacevo. Ma lui mi disse: “Vedi Muso, loro SONO
ancora”. Vedi Muso, loro SANNO. Domani ti spiego”.*

*Notte Fonda fece tacere Vento Gelido. Almeno così i
parve, perché ero felice e non sapevo più nulla, e ero
felice anche se avevo lasciato Valle. Mastro Castoro
forse non chiuse gli occhi allungati e strani, forse
ascoltava Vento, forse, parlava con i Castori della
Montagna, quelli che sanno molte cose. 63*

VERSO VALLE FAVOLOSA

Mi svegliò Musino che gridava: “Voglio andarci ora, voglio andarci ora! Hai capito?”. Mastro sorrideva (ma non era un sorridere normale, era come Luna quando abbraccia Lago e se lo culla lontano). Partimmo.

Tra stoppie e stagni ghiacciati, Montagna Alta s’era avvicinata e sembrava sempre più alta; era vero, allora, che Montagna Alta stava lì molto vicino a Volta di Cielo? E lì ricominciava Bosco, ma fitto di Castagni Antichi, e poi più su Abeti Pazienti che trattenevano Neve, e sembravano parlare con Neve, sempre delle stesse cose.

Lì Mastro Castoro si fermò davanti a Pino Caduto, lo toccò e Pino cominciò a tremare un poco. Musino si nascose sotto la mia coda, ma un po’ rideva e non voleva farsi sentire, per non sembrare sciocchina. Mastro fece segno di sì, con quella testa un po’ grossa da casto-maschio. Io non capivo, ma pensavo che forse i Casto Vecchi parlavano così, un po’ tremando.

“Possiamo andare” – disse Mastro, e si voltò radioso verso Musino quasi gridando di gioia: “Vedrai, Musino, Valle Favolosa è vicina!”. Lei cominciò a correre in cerchio e a rotolarsi in Neve Intatta, e già

raccontava di cose che solo lei poteva sapere, e di farfalle che giocavano con Passeri Veloci, e di Lupi bianchissimi che facevano la guardia ma poi dormivano tutto il giorno, perché non c'era proprio nessuna guardia da fare... e cose di questo genere...

“Dovremo risalire tutta Montagna Alta?” – chiesi.

“No Muso, scenderemo in Caverna Oscura e passeremo oltre. Ma non avere paura, è qui che ho studiato con i tre Casto Maestri, e qui tutti mi vogliono bene!”. Mi prese la zampa, e richiamando Musino che correva ancora, mi baciò sulla punta del naso.

ROSPO NERO

Bosco si faceva sempre più fitto, e scuro, dove Neve non aveva quasi potuto entrare. Avevo un po' paura, mentre Musino aveva occhi sempre più grandi e ormai taceva in attesa, e mi stava più accanto.

D'un tratto, ecco Caverna Oscura: un buco enorme dove Rami Pungenti di Rosa Selvatica facevano da porta, e dicevano "Non entrate, non entrate!" tremando. Ma Mastro Castoro sorrideva radioso. Forse era pazzo il mio nuovo, ritrovato castoro? Lui sorrideva procedendo e spostava Rami Pungenti con un grosso Ramo d'Acero (lo stesso dal quale, ogni tanto, masticava fuscilli con grande gusto).

"Niente paura!" "Ora lo devo cercare".

Cosa? Musino s'era fermata a parlare con Felce Umida, e siccome aveva visto Felce Umida, ora rideva di cuore.

“Sssssssssss!” impose Mastro Castoro. “Sssssss”, e anche Musino s'era fatta attenta attenta. E dalla caverna: “Gra, gra...gra...”

“Eccolo!” esclamò Mastro con evidente soddisfazione. “Eccolo!”. E rifece lo stesso verso, come se conoscesse quella strana lingua che solo Stagno conosce.

“Gra gra”... “Gra gra”...

Ed ecco spuntare fuori dalla caverna con un piccolo balzo un rospo nero. Era scurissimo! Musino si nascose tra le mie zampe. Era scurissimo ed era lucente, non grosso ma con occhi che scintillavano lontano.

“Buongiorno Rospo Nero” – disse Mastro Castoro con una certa deferenza, chinando un poco il musone.

“Buongiorno Rospo Nero”.

“Sei tornato finalmente, Mastro. Ti aspettavo da anni...”.

“Ho dovuto cercare lontano... tu lo sai” rispose lui con una voce calda calda che fece sciogliere anche un pugno di Neve di Ramo.

E continuò: “Ti ho portato Muso e la piccola Musina, sono amiche mie”. Rospo nero fece un sospiro, ma gli occhi s’erano addolciti come l’acqua, quando Marzo la lascia correre attorno.

“Lo sapevo. Sì. Lo sai che lo sapevo... e ridacchiò con quella sua voce da rospo un po’ tanto vecchio.

“Entrate – che è questo che volete, non è vero?”.

“Sì Rospo Nero, se nulla è cambiato, vorremmo attraversare la pancia di Montagna Alta, e voglio portare Muso e Musino in Valle Favolosa”.

Rospo Nero ridacchiò ancora. Ma più forte. E Mastro rise anche lui di versi gustosi. Uffa! Ridevano di noi povere castorine? Uffaaaaaaaaa!

“Non prenderci per folli, Muso – disse Rospo nero accorgendosi del mio muso in giù – non stiamo ridendo di voi. E’ che ricordiamo un po’ di cosette che Mastro Castoro ed io abbiamo fatto...” e rise nuovamente, ancora più di gusto!”

“Andiamo, amici miei; e tu, Mastro, ascoltami bene mentre camminiamo, che devo dirti alcune cose”.

Musino mi aveva afferrato la coda, e quasi la dovevo tirare per farla entrare nella porta oscura della caverna. Davanti a noi Rospo Nero saltava gracchiando, e la eco del suo verso cominciava a ritornare, sempre più grande. Era come se parlasse con Gocce di Montagna, quelle che ci cadevano addosso scivolando sul pelo.

Ad un certo punto Rospo si fermò, tornò indietro fino a Musino che tremava aggrappata alla mia coda e che ora, con lui così vicino era senza fiato, perché di Rospo Nero si vedevano solo gli occhi lucenti nel buio. “Ecco Musino, così non avrai più paura. Perché devi imparare che nella vita tutto si può fare, ma non si deve mai avere paura!” e, battendo le zampe una volta sola la caverna cominciò a splendere di una luce calda, e sembrava Mattino d’Estate, quando risale e promette di badare ai frutti di Terra.

Musino mostrò i suoi bianchissimi dentini in un sorriso che si faceva amare. E disse a Rospo: “Allora tu non sei cattivooooo!”. Rospo rise di cuore (ormai lo avevamo capito, che gli piaceva ridere) e concluse: “No, non sono cattivo, sono solo un po’ brutto!”.

Musino gli leccò un po’ la testa bagnata (come fanno i Rospi ad essere sempre bagnati? Boh...). E poi ricominciò il suo gioco preferito: “Voglio andarci ora, voglio andarci ora! Capito?”.

Rospo finse di diventare serio e severo; guardando Musino dritto dritto negli occhioni da favola le disse: "Se fosse per me, e per quel vecchio Castoro che ti ha portato fin qui, non lo farei... (e ricominciò a ridere di un gracchio incredibile) ...ma siccome sei tanto carina, facciamo così... ora tu chiudi gli occhioni, segui mamma e addormentati pure. Quando li riaprirai ci sarà Valle Incantata!

A Musino quel gioco piaceva talmente che strizzava gli occhi, proprio come fanno i piccoli. E io mi accorsi che intanto Mastro Castoro mi aveva preso la zampa, stringendola di quella cosa che anche Casto Maestro un giorno ci aveva detto, e che si chiama Amore.

E... qui... non ricordo altro se non che c'erano Fiori Papaverosi ovunque, e Ape Ronzante, e un Arco di Sole che tutto cullava, come Brezza quando culla il Mare, d'estate.

IL SEGRETO DI ROSPO NERO

Musino gridava di gioia, e s'era fatta rotolare giù giù, come una palla di pelo sulla collina dolcissima, tra i Fiori Papaverosi figli di Sole Pieno.

Io avevo perso il verso (forse che qui non si poteva più versare?), ma Mastro Castoro sorrideva nei suoi occhi lunghi, e Rospo s'era messo a dormire su Sasso. Mastro mi strinse la zampa. Ma in fondo in fondo, in fondo ai suoi occhi c'era un velo, come quando Nebbia Sottile allarga le sue mani leggere, su Bosco. Ed ecco un gruppo di castori venire come d'incanto, erano apparsi dietro e qualcuno diceva: "E' lui, è Mastro che è arrivato!". E Mastro si volse e si scambiarono ghiande e foglie e rami, tutto quello che avevano portato, e lui raccolse un Papaveroso e lo porse con grande sorriso, e Papaveroso rideva felice.

"Sei tornato allora... hai deciso...!" disse un Castoro vecchio, appoggiando il muso su un bastoncino d'acero consunto. E tutti guardavano Mastro Castoro, aspettando.

Ma Mastro disse solo: "Sto mostrando a Muso Mondo Lontano, il segreto di Valle. Lei doveva sapere".

Tra i presenti non vi fu verso, ma solo un grande annuire di musì. E un vento caldo come fa Estate quando si rigira, per far dormire Campi aveva ondeggiato tutta Collina e anche Falco ora era venuto a mostrarci la perfezione di Cielo.

“Dove siamo?” riuscì infine a versare. “E chi sono loro, i tuoi amici che ti amano?”.

Mastro stava per rispondere quando Rospo Nero, dal suo grande sonno gracchiò: “Qui non si chiede, Muso, non perché non si possa, ma a nulla serve!” – e sorrideva col suo brutto sorriso, ma dolce come certe foglie ricotte. “Qui s’è concluso il Grande Viaggio – Muso – quello che ogni castoro ha iniziato su su dove è la testa di Ruscelloso, e qui s’è felici, lo vedi!”.

Non capivo, non potevo capire. Ma Musino gridava giù giù, in Valle Profonda di Fiume, e gridava “Valle Favolosa, Valle Favolosa, siiiiiiiiiiii!” e allora – mi dissi – se Musino è felice, meglio non chiedere più a Rospo, a che serviva?.

E Mastro si mise sulle zampe e formarono un cerchio, e cominciarono a ricordare, molte cose si dicevano, e io ascoltavo, di casto-vite trascorse e ogni tanto ridevano mentre Sole, un po’ stanco, si trascinava Notte per mano, come si trascina qualcuno che non ha voglia di venire.

LA VOGLIA DI RESTARE

Fu una notte lunga e piena di Luna che, pur essendo a riposo (quando riposava, si girava di spalle) era tornata per schiarire i campi.

Rospo gracchiava ogni tanto, come russando, ma faceva di sì con la testa lucida, ogni tanto, e anche Musino s'era messo su zampine e ascoltava, ascoltava tutte quelle favole dette a basso verso, come per non svegliare Notte, per non farla svanire.

Mastro mi teneva zampa, e c'era un grande fuoco in mezzo a tutti, e diceva poche cose, che mi sembravano sagge. Ma quando disse di aver insegnato a una castorina i segreti di Ruscelloso, Musino rise di cuore, e a lui scese una lacrima che aveva nascosto nel pelo.

Non so. Ma tutti i castori in cerchio erano pieni d'amore, o come si chiama quella cosa che ti riempie come tante ghiande mature, e allora ti senti bene. Guardavo Musino che non si annoiava, con tanti vecchi e le loro storie. Era felice. Gufo cantava lontano.

ROSPO CHE CONOSCE LE STAGIONI

Mattino riapriva gli occhi su Valle Favolosa, e fu come un soffio caldo come quando Vento ci parla di cose lontane ridenti.

Rospo Nero gracchio un tremendo: “Si ritorna!”, ma non era contento. E a chi gli chiedeva, non rispondeva.

Mastro mi prese una zampa e la stringeva, la stringeva e basta, trascinandomi dietro Rospo con Musino dietro che continuava a parlare con Fiori Papaverosi agitando zampino.

Fu solo alla porta di Montagna Alta che Mastro Castoro ci disse: “Muso e Musino, ehm..., vedete... Un giorno torneremo qui, e sarà forse per sempre. Ma ora dobbiamo tornare a raccontare una favola lucente a Ruscelloso, che se la porti lontano a dirla a tutti i castori di Valle Vicina, che tutti sappiano di Muso e Musino e.. ehm,... un po' anche di Mastro...”.

“...e di Rospo...”, aggiunse, strappandogli un gracchio che fece eco in pancia di Montagna.

“Siiiiii, siiiiii...” gridò Musino. “Ruscelloso, Ruscelloso! Che devo conoscere dove ha la testaaaaa!”.

lo non sapevo. Già l’aria era cambiata, e già era un ricordo il cantare di brezza, di Papaverosi di Valle.

Mastro mi strinse forte. Era la prima volta che mi stringeva così. Eravamo tornati in Valle Ruscellosa.

PERCHE'?

Mastro diede a Rospo Bastone Nodoso d'Acero, senza una parola tra i due. Rospo cominciò a farsi sentiero tra Rose Pungenti, e gridava in continuazione (forse – lo pensai tanti anni dopo – faceva così per non far sentire a nessuno, come piange un Rospo). E mi prendeva zampa, e gridava a Musino di non staccarsi dalla coda di mamma.

E Mastro s'era fermato. Sembrava di pietra.

“Mastro! Mastro! – gridavo – ma lui non un verso.

Solo disse - e la sua voce era calda come Notte quando accende le Stelle, di Alto Cielo: “Se Valle Favolosa esiste davvero, Muso mio, un giorno presto lì ci rivedremo”. E voltandosi corse in Pancia di Montagna Alta.

Sarei morta lì, e le zampe non volevano andare. E Rospo Nero – che mi leggeva nel cuore ora lo sapevo – disse: “Presto Muso, che Musino deve rivedere Ruscelloso!”

E Musino che gridava: “Sì, Ruscelloso, Ruscellosoooooo!”

RAMI DI QUERCE SAPIENTI

Ecco. Musino ormai è cresciuta. E anche lei ha scavato sentierini tra Foglie Dorate, tre volte con un grande pancione.

E io raccolgo ogni inverno Ghiande Succose e le metto in ordine in Tana, perché un po' di nascosto aspetto sempre, che Mastro ritorni con una Neve.

E Ruscelloso continua a portare i suoi rami, per riparare il tetto, e ogni volta mi dice di quanti, e quanti castori ormai conoscono la Favola di Valle Favolosa!

Oggi ho il casto-cuore un po' pieno di cose, e sono andata là, dove Querce Vecchie Sapienti sempre parlano con ogni cosa che passa. E lì, ho ripassato un po' il pelo della coda, e stavo per chiedere.

Cominciò a nevicare. Ma un vento caldo mi ha fatta addormentare.